

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

VETRINETTA NUZIALE

TOMAT-ZUCCHERI A GORIZIA



Domenica 12 c.m. si sono uniti in matrimonio a Gorizia nella Chiesa della Madonna della Misericordia, Franco Tomat e Maria Zuccheri; testimoni per lo sposo il prof. Mario Tomat, per la sposa il dott. Luigi Prandi. Ha benedetto le nozze lo zio della sposa don Luciano Manzini, Curato di Campagna. Ha celebrato la Messa e pronunciato il discorso d'occasione l'Istriano Mons. Giuseppe Chiavalon, amico di famiglia.

PENSIONI di guerra

Tutta la stampa nazionale ha dato vasta pubblicità alle decisioni con cui il Senato ha approvato sabato scorso i provvedimenti in materia di pensioni di guerra. I pensionati di guerra sono attualmente un milione e 100 mila. Gli aumenti approvati si riferiscono soltanto a 200 mila e cioè ai mutilati ed invalidi delle prime tre categorie. Pertanto l'onere complessivo derivante da tutti le pensioni di guerra, salita a 220 miliardi all'anno. Un peso finanziario imponente per le casse dello Stato se si pensa che, per esempio, nel 1952, l'onere era limitato a 90 miliardi. Ma nel nuovo disegno di legge c'è un articolo che interessa direttamente i nostri profughi e la cui formulazione ed approvazione sono state seguite con il più vivo interesse dall'AN VGD. Il provvedimento riassume i termini per presentare nuove domande di pensione da parte dei militari e dei civili che hanno contratto mutilazioni o infermità per causa di guerra. Com'è noto, il termine era rimasto bloccato al 31 agosto 1952. Purtroppo, moltissimi esuli non hanno avuto la possibilità di avanzare le domande in tempo utile perché sono rimpatriati più tardi, come quelli della zona B, perché hanno avuto l'opzione respinta, o perché non erano a conoscenza del termine in quanto dispersi dall'esodo nei Campi di Raccolta, lontano dai centri e dagli enti assistenziali.

RIUNITO A ROMA il Consiglio dell'Opera

Manifichie elargizioni di Marcella Sinigaglia Mayer e della Banca d'Italia - Museo della cultura e dell'arte alla Borgata dei giuliani

Presieduta dal Presidente dell'Opera dott. Enrico Ricci si è svolta il giorno 7 febbraio scorso la riunione del Consiglio di Amministrazione. In apertura di seduta il Presidente ha rivolto un vivo ringraziamento alla signora Marcella Sinigaglia Mayer che ha messo a disposizione due colleghi giuliani di Roma, per le spese generali di un milione di lire ed un milione è stato posto a disposizione dal Madrinato Italo; ha anche rivolto parole di ringraziamento al parlamentare, ed in particolare all'on. Bologna, che si sono attivamente interessati per l'approvazione — anche da parte del Senato — del noto disegno di legge sulla proroga del collocamento obbligatorio al lavoro dei profughi. Il Presidente ha poi informato che la Banca d'Italia ha erogato un contributo di 5 milioni a favore dei profughi e il Ministero dei Lavori Pubblici ha assegnato duecento milioni per la costruzione di case a Gorizia da finanziarsi con la legge n. 173.

degli Istituti dipendenti, sull'accettazione della donazione testamentaria dell'ing. Agnello Brocchi e sulla iniziativa della istituzione del Museo giuliano-dalmata alla Borgata dei Giuliani dove, con recente delibera consiliare, sono stati riservati alcuni locali. Il Consiglio ha deciso di denominare l'iniziativa «Museo permanente della cultura e dell'arte giuliano-dalmata» ed ha proceduto alla nomina di un comitato di esperti con l'incarico di studiare i dettagli ed il programma e di riferire al Consiglio per la pratica attuazione.

La Confederazione Raggruppamenti Profughi di Brindisi, in occasione del XIV anniversario dell'imposizione all'Italia del Trattato di Pace, ha indirizzato al Presidente del Consiglio, Fanfani, ed al Ministro degli Esteri, Segni, il seguente telegramma: «Stigmatizzando opera antiliana nazisti austriaci Alto Adige grande famiglia profuga confida azione giusta e energica definitiva nostro Governo nazionale democratico e ricorda con accorata tristezza quattordicesimo anniversario odierno ingiusto diktat che strappò alla Patria nostre italianissime terre».

LETTERE CONTROLUCE Un privilegio per tutti

Senso e valore del libero dibattito anche nel caso di uno spezzatino polemico che prova la validità di ciò che vorrebbe negare

Trieste, febbraio. Egregio direttore, ho seguito molto attentamente il corso della polemica e degli interventi sul Suo giornale riguardanti sia i problemi giovanili, sia la situazione generale dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e sono stato spinto dal desiderio di esporre brevemente alcuni miei punti di vista ed interrogativi, prescindendo dalle parole un po' forti che sono state usate e senza ricorrere, come anche Lei ha fatto, all'infrazione di appelli alla correttezza ed al buon gusto. Mi soffermerò soltanto sui fatti e sulle loro più logiche e naturali interpretazioni. Se non vado errato, è stato Lei per primo ad intervenire nella rubrica «Eco dei Fatti» nella polemica tra il dott. Bassi e la Julia Dalmatica, dando l'avvio con le osservazioni prassi della rubrica medesima per schierarsi in favore di una parte e quindi contro l'altra. Perciò, contrariamente ad una Sua recente asserzione, è stato proprio Lei a tirare per primo i capelli (e le orecchie) al dott. Bassi e non viceversa. Lei può ammettere di non essere sempre bene informato di tutto e di mettere per questo il giornale a disposizione dei lettori per esserlo, nonché di andare alla ricerca di idee e di suggerimenti. E fin qui tutto bene. Ma allora come concilia Lei certe Sue dure ed assolute posizioni di aperta e totale partigianeria verso una tesi anziché verso un'altra, sino al punto di arrivare a citazioni bibliche ed a metterli per lo meno sullo stesso piano polemico delle persone alle quali rinfaccia i toni di violenza epistolare?

Lei nega di aver attaccato l'ANVGD ed invita i Suoi contraddittori a chiarire ed a precisare. Ma non mi pare che nemmeno qui Lei sia gran che coerente. A questo proposito non posso che concordare con le osservazioni dei firmatari della lettera di Brescia e con quelle dell'amico Moisè. Forse più che di violenza verbale vera e propria si sarà trattato della manifestazione di uno spirito astioso e malevolo, ma, per usare una sua frase, se non è zuppa e pane bagnato e cioè restano le intenzioni contrarie all'Associazione. Dunque, Lei non può ora sostenere che queste intenzioni Le siano mancate! Le trascivo alcune frasi da Lei usate nel corso di queste ultime settimane: «progressivo sterilità dell'Associazione», «crisi al vertice», «la maggior parte dei Comitati non ha corrisposto alla ragione fondamentale di vita di tenere unita la comunità», «non basta postulare e necessario rinnovare», «arrotamento nell'immobilismo», «ricalcamento pedissequo di orme precedenti», «inconsistenza delle Leghe», ecc. Tutto questo mi sembra un voler insistere ad ogni costo su delle petizioni non dimostrate, che la realtà stessa di ogni giorno si incarica di smentire, come è avvenuto proprio in questa polemica a Trieste, con le note manifestazioni contro il bilinguismo, dove l'opinione pubblica è stata messa in moto dalle iniziative del Gruppo Giovanile Adriatico e dove la grande bandiera dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, istata e sventolante in Piazza dell'Unità d'Italia è stato un simbolo il cui significato non Le può sfuggire. Altreché sterilità, vecchie od immobilismo!

respiro dell'attività organizzativa, ottenendo un sempre maggiore apporto di forze vive. Ed è qui che concordiamo; ed è su questo piano che vanno viste le proposte dell'avv. Sardo Albertini come l'invito che è stato fatto dallo stesso presidente dell'AN VGD, Libero Sardo, perché venga studiato un rinnovamento organizzativo. Forse che anche queste proposte e questo invito tendono a «colpire» l'Associazione nel momento della crisi? I medici si consultano quando il corpo ha bisogno di cure e le speranze d'oltre confine saranno soddisfatte se non si saprà fare questo atto di rinascita e di recupero di energie, nella comprensione del senso del divenire di tutte le cose. Tutto il resto è miopia e inutile giocherellare con istituzioni personali, alla maniera della tartaruga dell'antico sofisma che, negata al calcolo infinitesimale della logica, non avrebbe dovuto essere mai raggiunta e superata dall'Achille della ragione. Si tratta di scegliere fra l'affrettare il passo o il frenare il cammino anche di chi vuole andare avanti.

Mons. Radossi ferito in un incidente d'auto

Nuova dolorosa prova per il Presule istriano

Profonda emozione ha prodotto nella comunità degli istriani la notizia dell'incidente occorso sabato 18 febbraio sera all'Arcivescovo mons. Raffaele Radossi a Spoleto, dove regge quell'Archidiece. I giornali hanno riferito che verso le ore 18 la macchina «Fiat 1100» condotta dal quarantenne Mario Zago, con a bordo l'Arcivescovo e il suo segretario don Elio Simonelli, mentre transitava per il viale Martiri della Resistenza, è stata investita a tergo da un autocarro «Leoncino» che procedeva nello stesso senso.

Renzo de Vidovich

Non c'è mai da rammaricarsi quando si scrive quello che si pensa e spero che con analogo stato d'animo verrà accolta la mia risposta; a scoglimento di quella eventualità supposta forse per un eccesso di presunzione. Innanzi tutto auguro all'attento lettore (il quale però non ricorda che nell'Eco dei Fatti citato abbiamo ben precisato il motivo dell'intervento del giornale) di poter realizzare l'aspirazione d'aver un giornale a propria disposizione, spiacente che abbia fatto finora soltanto studenti conoscenti in fatto di stampa libera, e spiacente altresì che mi attribuisca il privilegio d'essere «legibus solutus». Tutte le volte, e sono state diverse, che slavi e «compagni» (restando sempre delusi) m'hanno chiamato sulle panche dei tribunali, ho portato sul piano giuridico l'estraneazione di quella responsabilità che è il riflesso e la giustificazione della mia ampia responsabilità politica e morale. Perciò sul piano d'una impostazione generale e di principi, il mandato del direttore d'un giornale prende corpo sulla base d'un rapporto di fiducia, per cui egli sceglie, scrive e commenta impegnando la propria persona con quella autonomia che costituisce il fondamento della libertà.

Renzo de Vidovich

Comunque, anche se non ha un giornale a propria disposizione, il mio interlocutore può sperimentare su queste colonne il senso del libero dibattito, per cui esprime critiche e valutazioni esponendo la propria firma. E non vorrà, spero, negarmi la possibilità di fare altrettanto, a parità di condizioni. La stessa cosa ho fatto quando, attaccato sul metodo del libero dibattito perseguito dal giornale, ho reagito tirando forse le orecchie altrui ma perché tirato per i capelli. Ed ora alle domande. Come concilia ecc.? Con che cosa? Manca il secondo termine di confronto perché possa rispondere. E mi si dimostri poi quali sono le posizioni di aperta e totale partigianeria senza fare uno spezzatino fra la discussione dei problemi dell'ANVGD, che è una cosa, e la polemica con la presidenza dei Gruppi Adriatici, che è tutt'altra cosa. Quanto all'essere arrivato sino al punto delle citazioni bibliche ed al mettersi sullo stesso piano, non comprendo se il piano voglia svalutare di più la Bibbia o chi aveva polemicizzato con me.

Mozione del Comitato di Udine

L'Esecutivo del Comitato Provinciale di Udine, dell'AN VGD, nella seduta del 10 febbraio 1961, ha approvato una mozione in cui è detto che gli esuli «venuti a conoscenza della minacciata applicazione della bilinguista a Trieste e a Gorizia, ultime valide difese della Italianità al confine orientale, minaccia non smentita dal Governo, altamente protestano e affermano solennemente che a qualsiasi menomazione all'esistente situazione etnico-nazionale delle Province di Trieste e Gorizia, verrebbe da essi strenuamente contrastata, ben sapendo che il bilinguismo nelle terre di confine della Venezia Giulia, porterebbe ineluttabilmente, in avvenire più o meno lontano, alla situazione che travaglia l'Alto Adige, dove per generosa longanimità troppo leggermente esercitata dai Governi passati, fu data la possibilità ai profughi di lingua tedesca, di rientrare indisturbati e liberi, entro i confini d'Italia e di fondare, caparbiamente, violenti e riprovevoli azioni, contro la sicurezza e l'unità della Patria». Pertanto, conclude la mozione, «gli esuli giuliano-fiumano-dalmati della Provincia del Friuli, forti della loro intatta coscienza e del loro sacrificio, esortano il Patrio Governo ad essere inflessibile contro tutti i nemici interni ed esterni, di fermamente negare il bilinguismo nella Venezia Giulia e l'autonomia all'Alto Adige».

GALLERIA DI BIMBI

Lauretta Alfieri, nipotina a Ladrota a Padova del collaboratore Pietro Franollich

ECO DEI FATTI

Il legame degli affetti - Tito non batté gli anglo-americani nella corsa su Trieste, bensì fu lasciato arrivare per primo

Riceviamo da Trieste: Ho ricevuto i due volumetti ed il calendario. Grazie infinite, se pur in ritardo, qualche scritto da Milano e da Venezia dai due nuovi abbonati. Mi scrivono per ringraziarmi e dirmi che hanno ricevuto il giornale regolarmente; ne sono entusiasti; mi dicono che hanno provato molto emozione, che hanno respirato un po' d'aria di Pola. Come comprendo il Sapete cosa provo io ricevendo il giornale? In primo luogo io attendo il martedì con grande ansia perché oltre il valore di ciò che scrive, io mi illudo di ricevere una lettera dei miei cari morti rimasti a Pola, mamma e marito. Quella piccola Arena a destra del giornale mi ricorda le mie quasi giornaliere visite al camposanto. La mia illusione non fa male a nessuno, ma mi fa contenta un po'.

ancora vi ringrazio per l'omaggio graditissimo che mi avete fatto. Con tante cose cordiali credetemi vostra affezionatissima

Amelia Salvador

Ripresi i pagamenti per i danni in Zona B

La Corte dei Conti aveva bloccato il pagamento di tutti gli indennizzi dei danni di guerra della Zona B a seguito di alcune perplessità sull'interpretazione della legge sui beni abbandonati della stessa zona. Sulla base di una recentissima decisione le pratiche presentate prima del 15 aprile 1954 continueranno ad essere trattate dalla Direzione Generale Danni di Guerra, mentre quelle presentate dopo tale data dovrebbero essere demandate al Servizio Beni Abbandonati. La seconda parte di questa decisione della Corte dei Conti, contrastante con il parere del Ministero del Tesoro, pone in alto mare la trattazione delle pratiche di danni di guerra presentate a seguito della riapertura dei termini della legge 10 marzo 1958 n. 269. E' in corso in proposito una iniziativa dell'ANVGD. La cosa più importante, per ora, consiste nel fatto che la Corte ha dato immediato corso ai pagamenti già sospesi.

Le borse di studio della Dante Alighieri

La Commissione costituita dalla Società Dante Alighieri ha completato la graduatoria degli studenti profughi vincitori di 30 borse di studio, di 30 mila lire ciascuna, intitolate al Sen. Enrico Scodini, di altrettanti sussidi di 10 mila lire ciascuna e della borsa «Marco De Marchi» di 30 mila lire. Al concorso, bandito il 25 settembre scorso, hanno partecipato 147 studenti istriani, fiumani e dalmati. La Commissione aggiudicatrice era composta dal sen. Tacconi, Presidente, dal prof. Ghisalberti e dall'ing. Pedace, vice presidenti, dall'avv. Zifotto in rappresentanza dei dalmati, dal dott. Odemero per i fiumani, da Padre Flaminio Rocchi per gli istriani, dal dott. De Maineri quale membro supplente e da Barresi, quale segretario. Dalle 30 borse, 4 sono state attribuite ai seguenti studenti dalmati: Franco Gonnano, Giovanni Giovedì, Dario Vukich e Umberto Senin. Le 10 borse riservate agli studenti di Fiume sono andate a Eneo Baboriski, Salvatore Blasich, Orlando Busolini, Luciano Damiani, Franco Ferrin, Silvestra Inanelli, Nives Rachella, Giuseppina Senin, Luisa Vittoria Treleani e Gabriella Tutti. Le rimanenti 16 borse sono andate ai seguenti giovani istriani: Ilda Burla, Ilda Castellani, Bruno Grisman, Dilya De Grassi, Paolo Di Paoli, Sandro Meruzzi, Luciano Puzis, Alfio Racchi, Mirna Rubinich, Attilio Rusconi, Dionisio Simone, Ugo Travun, Riego Troian, Gloria Vatta, Mariastella Vidal e Maria Zarotti.

Per S. Biagio a Torino

Domenica 5 febbraio i digianesi residenti a Torino si sono ritrovati in folto numero per la festa di S. Biagio. I numerosi partecipanti hanno assistito ad una Messa nella chiesa di Lucento e la corale istriana diretta dal maestro Gianni Ferro ha eseguito la Messa del Perosi; all'organo il concittadino Luigi Donora. Nel pomeriggio i numerosi gruppi familiari si sono dati convegno al Ristorante Lucella trattenendosi fino a tarda sera con canti della corale e danze che erano accompagnate dal trio d'archi: Vasta, Zangharella, Gorlato.

Poteva sembrare illogico escludere da una pensione di guerra proprio coloro che non avevano potuto dimostrarla perché ancora impossibilitati dalle conseguenze della stessa guerra. Dobbiamo dare atto, però, ai funzionari del Ministero del Tesoro i quali, a seguito di un'azione della nostra Associazione, adottarono provvedimenti provvisori ed eccezionali accogliendo anche le domande tardive, purché il profugo dimostrasse di aver avuto l'opzione respinta e di aver presentato la domanda di pensione entro un anno dal rimpatrio. La nuova legge farà rientrare nella normalità anche questa eccezione, riaprendo i termini per tutti.

E' necessario, però, che gli interessati tengano presente un fattore importantissimo a causa del quale vengono respinte moltissime richieste. Riesce facile dimostrare l'esistenza in un anno di infermità o di una mutilazione; ma è estremamente importante comprovare la dipendenza da causa di guerra e cioè dimostrare che l'infermità è stata provocata direttamente da un fatto di guerra. Ecco la ragione per la quale il disegno di legge condiziona l'accettazione della domanda alla presentazione di un documento redatto non oltre il termine della cessazione del servizio di guerra. Ricordo che il disegno, approvato dal Senato, non è stato trasformato ancora in legge. E' stato trasmesso con carattere d'urgenza all'altro ramo del Parlamento. Se ne prevede la definitiva approvazione nel giro di poche settimane.

Si tratta di un provvedimento eccezionale, non solo perché l'accettazione delle nuove domande comporta un maggiore onere annuo di circa 3 miliardi, ma anche perché esso verrà incontro alla vivissima attesa di centinaia di profughi giuliani e dalmati i quali, mutilati nel loro corpo, mutilati anche nelle loro proprietà, perseguitati e trattenuti abusivamente oltre frontiera, spesso rinchiusi in campi di concentramento, per causa di una semplice data si sono visti negare un importantissimo riconoscimento morale oltre che economico; riconoscimento del quale altri cittadini, meno sfortunati di loro, fruiscono già da 10 o 15 anni. Per tale ragione rinnoviamo la nostra riconoscenza al Parlamento per questa prova di concreta sensibilità verso i mutilati di guerra, giustamente definiti e considerati come l'aristocrazia della Patria.



spedale. Mons. Radossi ha portato la frattura della clavicola destra e di cinque costole: è stato giudicato guaribile in 35 giorni. Don Simonelli ha riportato contusioni varie, giudicate guaribili in otto giorni. Le condizioni del Presule, che ha 74 anni, non desterebbero preoccupazioni.

Quest'ultima favorevole previsione sulle condizioni del nostro amato Presule sono servite ad attenuare il dolore e le trepidazioni causate dalla notizia dell'incidente di cui è rimasto vittima insieme al suo devoto segretario don Elio Simonelli, pure istriano. Perciò anche noi, interpretando i sentimenti di tutti i fedeli istriani, siamo spiritualmente vicini al venerato nostro Presule per confortarlo nella più viva partecipazione a questa nuova dolorosa prova alla quale è sottoposto e per inviarGli i nostri ardenti voti per una rapida completa guarigione onde sia conservato a lungo all'amore di cui è generosamente circondato. Non senza unire nei medesimi voti il non meno amato don Elio Simonelli.

AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo! ANTICA DITTA ROMANO VLAHOV - BOLOGNA Fondata a ZARA nel 1861

PORTAGARTE

Eclissi

Ora che tendono riaccondersi gli spiriti, come nel 1867, quando per un'eclissi totale di sole, questi s'oscurava per alcuni minuti, sarà interessante seguire da sé senza bisogno degli oroscopi dell'astrologia cabalistica, filosofo Barbanera di Foligno, della Semiramide di Brescia e di altri di quasi ogni continente, che nulla predicano di questo fenomeno.

Anche al de Mailly che nel 1922 pubblicò in Lipsia, un opuscolo con la raccolta, quasi completa, delle leggende di frulane e delle Alpi Giulie, dopo aver consultato parecchie opere edite, tra le quali quelle di E. Giorgini, L. Gortani, A. Lazzarini, F. Musoni, V. Ostermann e di moltissimi altri, era sfuggita l'elencazione d'una superstizione, di data relativamente recente, che doveva avvertirsi alcuni anni dopo.

Ma procediamo con ordine. S'era allora nell'agosto del 1914 e nel Goriziano, come in tutte le provincie ancora soggette all'impero e regno austro-ungarico, fervevano i preparativi di guerra.

Caotica era la confusione che vi regnava: ordini e contrordini, spie e congiure sospettate ovunque, quindi imprigionamenti seguiti da inattesi scarceramenti; fortunato colui che riusciva a comprendere qualche cosa, senza previamente venir arrestato dal vigilante dott. C., commissario di polizia.

Ad accrescere le fiamme di quel pauroso incendio era venuta in quel mese una circolare riservata, diretta a tutte le podestà della provincia isontina, tra cui al podestà P., di Lucinico che diceva: Il 21 agosto fra le ore 12 ed 1 pomeridiana porreste osservare da noi l'eclissi solare quasi totale.

Siccome non è escluso che qualcheuno, impressionato da tale fenomeno naturale, che dopo d'essere stato considerato empirico è divenuto scientifico, lo ponga in relazione con gli avvenimenti terrestri, fonti antiche di profondi terrori, predicando uno sfavorevole esito d'impresa, la morte di cari congiunti e fors'anche la carestia, s'invita la magnifica Podestaria d'informare il superstitioso, che gli astronomi d'un osservatorio astronomico hanno preannunziato già da anni l'eclissi in parola calcolando al millimetro secondo il verificarsi dello stesso.

Non starò a fantasticare che cosa ne pensasse il chiarissimo eletto podestà, in merito a quell'informazione... sufficientemente chiara da potersi intendere da chiunque. Gercher invece di tradurre la nota ufficiale estesa in lingua tedesca, che aveva provocato per l'esame spettrografico un'agitazione e lo stato d'allarme in quell'amen e tranquillo luogo, ora facente parte dell'amena capitale isontina.

Sorretto dalla fortuna mi capitò tempo fa per le mani un foglio dattilografato, inviato dall'imperialregio Comando militare di Graz, ch'aveva dato l'avvio alla profezia avveratasi con la prima guerra mondiale.

«Al 21 d'agosto verso le ore dodici e l'una del pomeriggio avverrà un'eclissi solare, la quale in molte regioni verrà riguardata press'a poco per totale (fra gli otto e nove decimi). In considerazione all'effetto morale di questa comparizione naturale, e con riguardo alla superstizione d'una piccola parte della popolazione meno progredita, si deve informare la milizia (Mannschaft) che il fenomeno è già stato calcolato da anni dagli astronomi sino ai minuti secondi, e che lo stesso non sta in nessun modo in relazione con gli avvenimenti sulla terra, perciò sono da smentirsi l'asserzioni sfavorevoli per un'impresa, che preannunzia la morte d'intimi congiunti ed il formarsi d'atroci carestie.

Inoltre è d'avvisare la milizia che l'osservazione diretta dell'eclissi solare, fatta senza l'aiuto d'occhiali oscuri, potrebbe causare gravi danni agli occhi.

Le autorità politiche, come pure le locali vengono esortate d'influire, in egual senso, verso la popolazione.

L'oscuramento dell'astro solare, distinguibile chiaramente per mezzo degli occhiali affumicati, non si sa il perché, era stato ommesso dall'informazione diramata dal Capitano distrettuale di Gorizia.

Neanche un anno dopo, la vecchia torre del campanile a cipolla di Lucinico era stata bombardata e la chiesa distrutta dalla barbara artiglieria austro-ungarica, che la ridusse ad un ammasso di rovine.

Era così sparita dalla facciata principale del sacro tempio, rimpiazzata dagli abitanti la statua del San Giorgio a cavallo, dipinta con i colori a vernice di codesta: «Luminosa concezione classica alle porte d'Italia, quasi

a schermo contro le pesanti brumose saghe e leggende del nord... Lucinico fu detta l'Ossario veneto. Ed il nome tragico non è stato smentito nella guerra di rivendicazione. Così scrisse Guido E. dopo la nostra vittoria del 1918, in un suo volume allora molto letto ed interessante. Rifatta modernamente la parrocchia, dopo la guerra di Redenzione, i fedeli potevano ammirare la parlante tela del pittore accademico Aristide Santorio, donata per ricordo del triste episodio toccatogli in quei paraggi durante la nostra guerra liberatrice dal gioi straniero.

Apprendo che nell'osservatorio astronomico d'una località della Toscana, i rappresentanti di varie nazioni hanno studiato l'eclissi totale di sole che si è verificata il giorno quindici febbraio 1961, dalle sette e trentacinque minuti primi alle nove e cinquantatré primi, con perfette attrezzature, che consentivano di seguire il fenomeno, segnando una tappa memorabile per il mondo della scienza.

Un aereo messo a disposizione dal Ministero della Difesa Aeronautica, consentiva da sopra delle nubi, d'osservare lo stato sugli eventuali banchi di nuvole.

In tale attesa si verificano visioni di comete a Trieste, il ventisei dicembre dell'anno scorso alle sedici e tre quarti, sull'arco del cielo fra Miramare e Muggia, di color rosso arancione, senza poterne seguire il movimento più oltre, per accertarne l'identità.

Dovrebbero pure essere al prosieguo due eclissi lunari. La prima invisibile da noi, il due marzo, l'altra il ventisei d'agosto.

Un'eclissi parziale ed un'annulare di sole, l'undici agosto, non percepibile.

Ritengo che le abbondanti eclissi serviranno a chiarire le idee di taluni, ancora ignari dei summenzionati fenomeni.

R. M. Cossar

ATTI E MEMORIE DEL C.L.N. DI POLA

Ancora un intervento per l'esodo imminente

Chiesta al governo una assicurazione circa la data del passaggio dei poteri, onde la popolazione non fosse costretta a partire in pieno inverno

XVI

La prima missione a Roma per l'impostazione della organizzazione dell'esodo, se non riuscì a far accettare la proposta dell'istituzione d'un apposito ufficio tramite il quale gli Istriani potessero attivamente collaborare con i Ministri interessati al problema, ebbe però come risultato immediato la predisposizione da parte del Ministero dell'Interno d'un programma di lavoro ed il trasferimento a Roma presso il predetto Ministero, con funzioni di collegamento con il C.L.N., del dott. Luigi Dandri, funzionario a Pola del Ministero dell'Agricoltura.

Il 26 ottobre 1946 il C.L.N. inviò un ulteriore memoriale al Ministro degli Esteri onde mettere a fuoco la situazione e le esigenze della popolazione istriana. Eccone il testo: «È noto alla E.V. con quale trepida ansietà le popolazioni dell'Istria abbiano seguito e seguano dal maggio dell'altro anno gli sviluppi delle faticose trattative internazionali per una giusta soluzione del problema giuliano. La sola speranza che dopo lo sciagurato compromesso di Parigi aveva animato la resistenza degli Istriani era fondata sulla domanda insistentemente formulata dagli organi politici istriani affinché la questione della delimitazione delle frontiere orientali venisse risolta secondo i principi della Carta Atlantica dell'autodeterminazione dei popoli. Il plebiscito è stato chiesto infinite volte dagli Istriani, certissimi che il responso popolare avrebbe chiaramente sanzionato la riunione di queste terre alla madrepatria. Ma la voce degli Istriani non è stata raccolta alla conferenza di Parigi ed ora la probabilità di una conforme decisione sembrano svanite.

«Tuttavia, poiché giammai gli Istriani si rassegnarono ad un trattato di pace che li separi dalla patria, e poiché — fino a che sussiste il più piccolo spiraglio di luce nella soluzione definitiva del problema giuliano — essi non desisteranno da nessun tentativo, per quanto infruttuoso, di aprire gli occhi al mondo che di fronte alla verità sembra ed è cieco, gli Istriani rinnovano disperatamente la domanda di tutelare i diritti di queste terre all'Assemblea delle Nazioni Unite, con la forza che deriva dal diritto. E di ieri il discorso del Presidente Truman il quale ha detto che le Nazioni Unite debbono assicurare la giustizia per tutti. Non vi è ragione alcuna perché questa giustizia tanto vanamente proclamata in tutti i congressi internazionali, non venga resa anche agli Istriani che alla civiltà hanno pur dato un contributo non trascurabile. Soltanto essi possono decidere del loro destino; a nessun altro stato o gruppo di stati può essere consentito di segnare il destino di centinaia di migliaia di italiani che di null'altro sono amanti che di pace. Si insista dunque ancora per il plebiscito che è il solo mezzo per giungere ad una onesta e giusta soluzione del problema istriano.

«Nella ipotesi, peraltro, che le frontiere orientali dovessero restare fissate come proposte dai quattro Ministri degli Esteri, questo C.L.N. ha il dovere di segnalare tempestivamente a V.E. alcuni quesiti nell'intento di rendere meno dura la pratica attuazione delle clausole del trattato di pace. Tali quesiti dovrebbero essere proposti nel corso delle conversazioni che avranno luogo all'Assemblea delle

Nazioni Unite o successivamente nelle Commissioni che saranno incaricate dell'esecuzione materiale del trattato.

«1. È noto alla E.V. che la popolazione della città di Pola, città che attualmente è amministrata dal Governo Militare Alleato, è decisa nella sua stragrande maggioranza di trasferirsi nelle vecchie provincie italiane. Potrebbe verificarsi ora la necessità che per la brevità dei termini consentiti nella esecuzione di quella parte del trattato di pace che prevede la cessione dell'Istria alla Jugoslavia, l'esodo debba attuarsi nel corso della stagione invernale. Ciò porterebbe evidentemente ad un inasprimento delle condizioni materiali e morali che accompagneranno l'allontanamento della popolazione coi propri beni mobili. S'impone perciò l'opportunità dettata da elementari esigenze di umanità che l'esodo venga ritardato alla stagione primaverile. Tale ritardo dovrebbe altresì importare una conseguente proroga delle materiali operazioni di cessione di questa città alla Jugoslavia, poiché è evidente che la popolazione è altresì decisa, per ragioni di sicurezza fisica, di abbandonare la città prima del cambio del presidio militare e prima del passaggio dall'amministrazione alleata a quella jugoslava.

«2. Gran numero di Istriani residenti nella zona amministrata dagli Jugoslavi, hanno già abbandonato la loro terra e i loro beni, e attualmente vivono in tutta l'Italia sorretti dalla fraterna solidarietà degli Italiani delle vecchie provincie. Decine di migliaia di altri Istriani che tuttora risiedono nella zona B e nella città di Pola, abbandonarono la loro terra per sfuggire alla sovranità straniera. Tutti costoro, che operano per l'Italia abbandonarono i loro beni immobili siti nel territorio ceduto. È prevedibile dopo le confische di beni, già effettuate dall'amministrazione jugoslava nella zona B a carico di coloro che sono già esuli, che la Jugoslavia metterà di fatto le mani anche sui beni di coloro che esulano immediatamente prima o dopo la cessione definitiva del territorio. Ora è dovere del Governo italiano, tutelare la proprietà immobiliare di tutti quegli Istriani, polesi compresi, che, esuli attuali o futuri, hanno trasferito o trasferiranno la loro residenza in Italia, prima o dopo di aver optato per la patria comune. Si renderebbe perciò indispensabile che nella stessa definitiva del trattato di pace o in apposita convenzione separata, siano predisposti i mezzi più adatti per assicurare, e nella entità e nel loro valore, i beni immobili in questione. È vero che nel trattato di pace esiste una clausola — punto 60 dell'annesso III — in base alla quale gli Istriani che operano per l'Italia potranno procedere alla vendita dei loro beni mobili e immobili e ne potranno esportare il prezzo alle condizioni ed entro i limiti da convenirsi fra l'Italia e lo stato successore. Ma praticamente e come è già avvenuto anche di recente in infiniti casi nel territorio della zona B, i trasferimenti di beni immobili degli Istriani che operano per l'Italia, saranno ostacolati in modo da non garantire affatto il loro realizzo. Sarà infatti assai difficile, per non dire impossibile, trovare dei compratori sul posto. Ciò sia per il particolare regime instaurato in Jugoslavia, sia a causa di prevedibili pressioni politiche su eventuali possibili compratori e di violenze da parte di possessori di fatto. Infatti nella zona B ciò sta già verificandosi. È perciò indispensabile che il governo italiano provveda a garantire la proprietà e tranquillamente regolamentazione dei rapporti inerenti al realizzo nei territori ceduti dei beni dei profughi Istriani.

«3. La città di Gorizia sarà fortunatamente ricongiunta alla patria. I Goriziani hanno dichiarato di essere pronti ad accogliere nelle loro industrie, presenti e future, una parte di lavoratori che esulerebbero in Italia. Poiché nelle industrie goriziane lavorano attualmente molti operai che provengono dalla zona B e che, a trattato di pace definito rimarranno al di là della nuova frontiera, mentre altri, pur continuando a vivere e lavorare a Gorizia, accetteranno presumibilmente la cittadinanza jugoslava, sarà necessario provvedere affinché quegli e questi non continuino ad essere il posto agli Istriani per un'eventuale principio di giustizia distributiva, oltre che per ragioni politiche ed economiche.

«4. È sorto il dubbio che verrebbe considerata valida l'opzione per l'Italia soltanto se il relativo diritto venisse esercitato nel territorio ceduto. In tale ipotesi, poiché le popolazioni italiane non intendono, come sopra detto, essere presenti nel territorio ceduto al momento della consegna di questo alle autorità jugoslave, si rende necessario statuire espressamente nel trattato di pace la validità dell'esercizio del diritto di opzione anche se compiuto in Italia. Ciò importerebbe la esclusione di una possibile doppia cittadinanza, nel caso per la manchevolezza della disciplina dell'Istituto del trattato di pace o per effetto di un errore del legislatore jugoslavo, l'argomento lasciasse dubbi interpretativi di pratica attuazione; il che potrebbe essere funesto specie nel caso di complicazioni internazionali per tutti coloro che, nativi o già residenti nei territori ceduti, ma considerati dalla legge jugoslava, cittadini dello stato successore, nonostante l'avvenuto esercizio del diritto di opzione in territorio italiano, venissero in seguito a trovarsi di fatto nella discrezionale potestà del governo jugoslavo.

«5. È prevedibile che su un totale di 28.000 abitanti della città di Pola, esuli in Italia, circa 12.000 ottengono una sistemazione immediata, mentre i restanti 16.000 dovranno essere almeno in un primo tempo assistiti dalla solidarietà nazionale. Per difendere una parte di questi cittadini dalle insidie del processo della emigrazione negli Stati Uniti. Nel decorso mese di settembre il delegato di questo C.L.N. a Parigi, avv. Franco Amoroso, ha avuto nel corso di un suo colloquio, con l'Ambasciatore dello Stato dell'Equador, confortanti assicurazioni in proposito. Detto ambasciatore ha detto in quell'occasione che potrebbe immigrare nel suo paese dove in genere gli italiani vengono cordialmente ospitati, un buon numero di tecnici per la coltura della vite e per il mestiere della pesca. È noto che l'Equador è debitore dello stato della California per tutto il suo fabbisogno di vini, il che, dovendo questo fabbisogno essere pagato in dollari, rappresenta un vero salasso della sua economia interna. Sulle coste del Pacifico la coltura di vite potrebbe, a detta dell'Ambasciatore di quello stato essere attuata in forma estensiva. Ora è altrettanto noto che sia per la coltura della vite, sia per il mestiere della pesca gli Istriani hanno professionalmente un buon nome. Allo scopo di poter avviare, quando che fosse un'aliquota di Istriani nello stato dell'Equador, sarebbe necessario, anche per lo studio, esame e soluzione di tutti i problemi connessi alla emigrazione in quel paese, con particolare riguardo alle predette sue necessità.

«Abbiamo segnalato alla Eccellenza Vostra i quesiti ora formulati nell'intento di rendere meno penose le conseguenze del volontario esilio degli Istriani nativi o residenti nei territori che l'ingiusto trattato di pace con l'Italia assegnasse allo stato Jugoslavo. Abbiamo fiducia che alla soluzione di tali quesiti, l'E.V. vorrà dare tutto il suo appassionato interessamento. L'Istria che da secoli è legata alla nazione italiana, attende ancora una volta dalla patria un più completa e fraterna solidarietà. Ci è grata l'occasione per rinnovare all'E.V. i sensi della nostra più alta considerazione.

Il presidente di turno Francesco Giacomelli

55 anni di matrimonio di Pietro e Anna Bontempo

Gli esuli da Pirano d'Istria col figlio Giovanni e famiglia, da Genova, la sorella Giugina Bontempo ved. Barolli, impediti di recarsi personalmente a Trieste, con questo mezzo, pongono gli auguri più sinceri di ogni bene ai genitori ed ai fratelli. Il fratello Luigi Bontempo

INTENSA GIORNATA DEL GRUPPO ADRIATICO

Incontro giovanile a Udine

Riconoscimento al comm. Gecele per la passione e la generosità con le quali sorregge l'azione organizzativa



Un gruppo di partecipanti all'incontro; al centro il comm. Augusto Gecele, presidente del Comitato provinciale, che ha alla sua destra il prof. Ugo Bassi, presidente nazionale del Gruppo Adriatico; in ginocchio Giancarlo Bassi che presiede il Gruppo giovanile di Udine

Sabato 11 febbraio il Presidente Nazionale dei Gruppi Giovanili Adriatici, prof. Ugo Bassi, è stato ospite del Gruppo di Udine ed ha avuto interessanti contatti con i giovani dirigenti della nostra città. Gli onori di casa sono stati fatti dal Presidente del Gruppo udinese, Giancarlo Bassi. Nella sede provinciale dell'Associazione in via Aquileia 33, si sono riuniti nella stessa mattinata alcuni soci per ascoltare le parole del presidente nazionale. Questi ha dapprima fatto un breve cenno sulla storia dei Gruppi; indi ha illustrato le varie difficoltà organizzative ed economiche che hanno ostacolato la vita del nostro giovane irredentismo.

Si è quindi molto discusso della situazione sul piano locale; Udine ha una fra i più attivi gruppi e di ciò il presidente si è vivamente compiaciuto con i dirigenti, che tanto hanno dato e stanno dando. Non ha nascosto la crisi che attualmente sta travagliando l'ANVGD della quale, in una seduta pomeridiana alla presenza del direttore di Udine e di quello di Gorizia capeggiato dal presidente Mariano Cherubini, ha trattenuto i motivi, avvertendo che una stretta collaborazione in campo nazionale riuscirà certamente utile alla causa giuliano-dalmata. E' infine intervenuto il comm. Augusto Gecele, Presidente provinciale della Associazione, che ha appoggiato in pieno le iniziative dei giovani vedendo in queste

la forza capace di dare continuità all'opera dell'Associazione. E' doveroso ricordare la continua opera del comm. Gecele onde dare aiuto morale e materiale ai giovani adriatici. Il presidente dei Gruppi a questo punto ha rilevato che purtroppo oggi pochi sono i presidenti provinciali che con altrettanta passione si interessano dei giovani adriatici.

La riunione mattutina si è conclusa con un rinfresco; è stata ripresa nel pomeriggio con una ulteriore illustrazione dei problemi di carattere organizzativo sia locali che nazionali. Si è auspicata in modo particolare una stretta collaborazione tra i gruppi di Trieste, Udine e Gorizia.

Il Presidente del Gruppo di Udine, Giancarlo Bassi, certo di interpretare la volontà di tutti i presenti, ha infine vivamente ringraziato il Presidente nazionale per la cordialità con la quale si è intrattenuto con i giovani di Udine e Gorizia, ridando fiducia alla loro opera. Al termine dell'incontro, sulla falsariga di quanto era già stato convenuto dai Gruppi della Lombardia, è stata approvata una mozione con la quale si auspica il potenziamento dei Gruppi Giovanili Adriatici sia come numero che come efficienza e lo stabilimento di un maggior numero di contatti fra i vari Gruppi, dando impulso a iniziative di carattere nazionale. Si afferma poi la necessità, perché i Gruppi Giovanili (unica garanzia di una continuità storica del nostro

irredentismo) possano continuare a sussistere, che l'Associazione mantenga la sua attuale struttura strettamente unitaria in maniera da creare un'unica comunità di esuli. Infine si invita la Presidenza Nazionale dell'Associazione ad un vivo interessamento per i Gruppi Giovanili proprio in un momento in cui gli stessi tengono alto il nome dell'Associazione e dell'irredentismo adriatico e stanno risorgendo e rinnovandosi. In particolare si invita la Presidenza Nazionale ad accogliere le necessarie ed inderogabili richieste della presidenza dei Gruppi, indispensabili, per garantire la auspicata efficienza organizzativa degli stessi. La mozione, a firma di Giancarlo Bassi e Mariano Cherubini, presidenti dei Gruppi di Udine e Gorizia, è stata inviata al presidente dell'Associazione, Libero Sauro.

Nozze D'Ambrosi-Cimbali

Domenica 12 febbraio nella intima chiesetta di Ciseris di Tarcento (Udine) l'esule fuomo capitano Oliviero D'Ambrosi si è unito in matrimonio con la gentile signorina Mercedes Cimbali, coronando così un lungo sogno d'amore. Al cap. D'Ambrosi, attivo collaboratore e vice presidente dell'Esecutivo Provinciale dell'ANVGD e della Lega Fiumana, ed alla sua gentile sposa, giungano gli auguri più fervidi da tutta la comunità ed in modo speciale dagli amici del Direttivo, cui si auspica il nostro giornale.

POSTA DA BRESCIA

La testa degli altri

Contestato il diritto di scrivere quello che si vuole e che si pensa

Brescia, 9 febbraio. Egregio Direttore, poiché Lei si è particolarmente riferito a Giacomelli Francesco nella Sua risposta alla lettera della settimana scorsa, firmata pure da Venturini, Cepich e da Mons. Giuricin, La preghiamo di concederci una breve replica sul giornale.

1) Innanzi tutto sinceramente non ci piace la sua frase: «sarebbe stato corretto che l'estensore della lettera si fosse distinto dalle firme». E' naturale ed evidente che l'estensore della lettera è stato uno solo. Però, del momento che abbiamo voluto firmare la lettera in base ad un libero convincimento, non solo abbiamo acquistato la medesima posizione dell'estensore, ma ne abbiamo condiviso liberamente la comune responsabilità. Perciò La preghiamo di non fare questioni di correttezza che, nel nostro caso, sono proprio fuori posto.

2) Ci sembra che il Suo richiamo alle «comuni aspirazioni democratiche» sia molto ma molto contrastante con la Sua risposta negativa alla nostra settimana domanda. E' sorprendente quello che Lei dichiara e ne siamo rimasti addolorati, perché abbiamo constatato che in Lei non c'è purtroppo più lo spirito che animò i fondatori del giornale a Pola.

Va bene essere anticonformisti, ma bisogna restare democratici. Intendiamo dire che Lei, come direttore, non dovrebbe prendersi il diritto di scrivere quello che vuole e che pensa ma, almeno nei problemi di tanta delicatezza ed importanza come quelli che stiamo trattando, La dovremmo sentire, prima di esprimersi, sentire il parere di tutti gli esponenti del MIR ed inoltre, nel caso particolare, riguardando l'argomento dell'ANVGD, sentire il parere dei dirigenti dell'Associazione che sono vicini, visto e considerato, a Trieste, con questo mezzo, pongono gli auguri più sinceri di ogni bene ai genitori ed ai fratelli. Il fratello Luigi Bontempo

«Sette maliziose domande mi erano state rivolte (e, se lo stile è l'uomo, reputo sempre dovere di correttezza, nel caso di attacchi personali, la distinzione delle posizioni). Devo ritenermi soddisfatto se sei mie risposte hanno placato l'animo dei quattro interroganti che hanno rinunciato anche a dare le esemplificazioni richieste.

Resta in gioco la settimana scorsa; e qui l'obiezione è paradossale. Per «restare democratici» mi si insegna: «non dovrebbe prendersi il diritto di scrivere quello che vuole e quello che pensa». Cioè dovremmo ritornare al direttore prestanome dei regimi totalitari che scrive quello che vogliono e quello che pensano gli altri». E questo, amico Giacomelli, non sarebbe contrastante con le comuni aspirazioni democratiche?

Ma c'è ancora la perla di quell'«almeno (bontà loro!) riferito ai «problemi di tanta delicatezza ed importanza come quelli che stiamo trattando» perché «da quattro di Brescia sono partiti soltanto apprezzamenti personali, senza alcun contributo costruttivo. In due articoli («Risveglio alla base» e «Non basta più») senza fare alcun attacco personale e dando atto della vitalità di alcuni comitati, ho suggerito la ricerca d'un allargamento della attività associativa, d'un recupero degli uomini che possono dare un apporto positivo, di uno sviluppo del vincolo di esperienza dei raduni, d'un approfondimento delle discussioni attraverso assemblee pregressuali. E questo, amico Giacomelli, non corrisponde allo spirito che animò i fondatori del giornale a Pola? E che cosa gli

altri tre di Brescia possono dire in proposito? E il fatto che lo stesso presidente dell'ANVGD, Libero Sauro, si è fatto portavoce dell'esigenza di studiare un rinnovamento spirituale che non è autolegionismo, forse?

Potrebbe bastare; ma poi che dopo tanto strazio delle funzioni della stampa e della utilità dei dibattiti, mi si vorrebbe insegnare qual'è la «spura e semplice applicazione del più elementare principio democratico», ricorderò — ad abundantiam — che i pareri non ho mancato di sentirli, assieme all'amico Marzini, in una riunione della Giunta Esecutiva dell'Unione degli Istriani, successiva all'incontro di Venezia tra Libero Sauro e l'avv. Sardos Albertini e antecedente al Consiglio nazionale dell'ANVGD. Quelli del Comitato isontino sono sentiti perché non c'è stata alcuna riunione in proposito. Comunque quelli del suo presidente sono stati esposti in una lettera di commento alle proposte dell'avv. Sardos Albertini (lettera apparsa prima del mio articolo «Non basta più») e quindi il panorama è stato completo. Che cosa si vuole di più? Perché il presidente del Comitato ha un'idea diversa dalla mia, avrei dovuto rinunciare, ad esporre le mie idee? Il giornale non è ridotto forse aperto alle idee di tutti? Non è questo l'applicazione del più elementare principio democratico?

All'amico Giacomelli la volta scorsa ho dedicato un riferimento particolare (scrivendogli poi anche privatamente per l'esposizione di alcuni dettagli tacitati sul giornale) perché non poteva scordare la cordialità dei rapporti sempre avuti; mi si riduceva a giudicare se in me non c'è più «lo spirito che animò i fondatori del giornale a Pola». Lo spirito nuovo è forse quello per cui si minacciano sanzioni contro chi scrive sull'Arena. Prostit!



IL PORTICCIULO DI FASANA

RACCONTO IN TRE PUNTATE

La fortezza violata

II

Da prima fu come uno striscio leggero, quasi un strascico passato sul pavimento, indi sembrò un lontano brusio, come se alcune giovani donne parlassero preoccupate, ma non troppo, di svegliare un dormiente, poi successivamente il rumorino andava crescendo, come se un direttore di orchestra agitatesse con sempre maggiore animazione la bacchetta, e infine, il capitano atterrito, si rese conto che non era frutto della sua fantasia, ma vi era qualcosa o qualcosa che produceva il rumore! Balzò in piedi, e, così come era, si diresse verso il piano terreno, scendendo in fretta la scala di pietra; giunto in basso, si fermò un attimo per ascoltare, e il rumore gli sembrò provenire dalla parte del cortile. Si diresse in punta dei piedi da quella parte, giunse alla porta che chiudeva il cortile e si fermò mettendogli l'orecchio contro la serratura. Senti gente che parlava, ma non pareva che vi fosse qualcosa di grave in vista, pareva un discorso tranquillo, un discorso di gente che cerca di non dare molestia ai vicini che dormono.

Cosa stava succedendo? Forse i panduri avevano portato donne nella fortezza e le spassavano nel cortile? Ma come avrebbero potuto fare ciò, se la sola chiave della fortezza l'aveva lui, il capitano, e se la toccava con agitazione, per convincersi non averla perduta, per convincersi che nessuno gliela avesse rubata, era il, nelle

sue mani. Si spostò un po' e mise l'occhio a un pertugio che dava nel cortile: Gesummaria cosa vide! Il cortile era pieno zeppo di gente col fez, con le capize rosse, con le capize nere, con le capize rigate, coi turbanti, con le subure, insomma di tutta quella gente nemica, che egli aveva il compito di sorvegliare dall'alto della sua fortezza, la quale fortezza doveva costituire il nucleo difensivo della rocca di Paloski, rocca cinta da mura ben munite e serrata da bastioni le cui porte egli aveva chiusa a chiave, mettendo in funzione spranghe e catenacci, e dopo aveva fatto entrare nella fortezza tutta la guarnigione e per ultimo era entrato egli stesso, chiudendo ancora a chiave quella porta e mettendogli il tenacchio.

Tutti quei nemici feroci e sanguinari, per tenere a bada i quali egli capitano era pagato dai superiori, erano là dentro, avevano invaso la rocca e la fortezza, e quindi tutte le sue precauzioni erano state inutili, ora da un momento poteva avere luogo l'assalto, e come opporsi a un assalto dal dentro? Come fare per mettere in stato di assedio una fortezza che stava per essere attaccata contro tutte le regole militari? La guarnigione, sta bene, egli poteva chiamare i panduri, ma ammesso che egli fosse riuscito a svegliare quegli otto morti di sonno e di fatica e che fosse riuscito a farli vestire e armare, senza che i nemici si accorgessero di qualcosa, dopo come si

sarebbe dovuto comportare per la difesa? Egli aveva studiato per tanti anni le mille maniere per difendere una fortezza dai nemici esterni, ma come difendersi da nemici già entrati, già padroni del campo? Doveva forse uscire, e da assediato, diventare assediante?

E ora, come un baleno, passò davanti agli occhi del capitano ciò che sarebbe successo: invasione immediata del forte e del paese da parte dei nemici, naturalmente egli e i suoi panduri sarebbero stati passati a fil di spada, ma non basta, anche la popolazione del paese avrebbe fatto la stessa fine, le case incendiate, le ricchezze sottratte, ma non basta ancora, quel comune fortificato costituiva lo sbarramento a quelle massicce porte, la fortezza aveva avuto da secoli il compito di impedire il passaggio alla turbe col fez coi turbanti, con le capize rosse, nere, a righe, con le subure, con berretti di pelle di lepre, a quegli infedeli che dove passano laiano il segno e nemmeno un filo d'erba cresce dove loro sono passati, e ora tutti quelli si sarebbero rovesciati al di là dei monti, avrebbero distrutto tutto e tutti, e quel che era peggio, egli, il capitano, non avrebbe avuto la possibilità di mandare una staffetta ai superiori, per mettere in allarme il territorio in pericolo, e l'invasione si sarebbe verificata così senza preavviso, senza possibilità di difesa, alla chetichella, contro tutte le buone regole. Bisognava fare qualcosa: ma cosa? Calandrone

